

-

-

## UNA TEOLOGIA PER IL DIALOGO FRA LE CIVILTÀ

Gianmaria Zamagni, *La teologia delle religioni di Hans Küng. Dalla salvezza dei non cristiani all'etica mondiale (1964-1990)*, Bologna, EDB, 2005, 115 pp.

Il volume costituisce uno sguardo, circoscritto quanto chiaro, sull'itinerario intellettuale di Hans Küng, con una particolare attenzione per quel *fil rouge* che conduce il teologo di Sursee dal tema della salvezza dei non cristiani – da lui trattato nel 1964 – al secondo Parlamento delle religioni mondiali (1993). La teologia delle religioni si propone così, attraverso la disamina delle opere künghiane, come uno dei dilemmi più interessanti, non soltanto di natura teologica, ma anche sociologica e politica, che ha visto l'impegno dell'eminente studioso prolungarsi con tenacia nell'arco di oltre quarant'anni. Il quesito decisivo che sottende la sua riflessione è se sia possibile che la distinzione fra religioni non comporti necessariamente intraducibilità, intolleranza. Küng propone una soluzione che individua nella tutela della dignità umana il criterio universale di verità delle diverse religioni, aggiunto e non sostitutivo dei loro diversi criteri specifici. La scelta del criterio dell'*Humanum*, punto di intersezione per l'avvio del dialogo fra le religioni mondiali, è motivato soprattutto dalla svolta rappresentata dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948). Questa ha infatti imposto alla speculazione teologica una nuova riflessione sulle norme dell'azione umana, non più limitabili, ormai, ad un "fondamento ulteriore" come unico e insindacabile principio regolativo dell'etica. Pur nel rispetto e nel riconoscimento della fede in un ente supremo, urgeva un'attenzione nuova a ciò che la storia ha fatto emergere nella coscienza dell'umanità, e che ha iniziato a trovare il suo riscontro nel mondo giuridico.

Nella prima parte del libro, Zamagni si sofferma sugli studi

esegetici ed ecclesiologici che portarono Küng a rintracciare nei testi biblici la “volontà salvifica universale di Dio” e le garanzie testuali sufficienti per abbandonare le tesi “esclusiviste” di molti teologi, primo fra tutti Karl Barth. Küng fu tra i primi teologi ad intuire l’importanza della capacità d’astrazione nei confronti del carattere meramente confessionale delle religioni, e la necessità di porla in pratica al fine di non soggiacere, da una parte, al pericolo del particolarismo in materia di religione, dall’altra, a quello dell’indifferentismo. Il pensiero del teologo, attraverso le complesse vicende del Concilio Vaticano II, si orienterà a concepire la chiesa non più nella prospettiva di una sua identificazione con Dio, bensì alla stregua di un servizio a lui reso, abbandonando quindi l’«ecclesiocentrismo» per un più profondo e maturo «cristocentrismo».

Dopo lo spartiacque del Concilio, il problema della salvezza cederà il posto (pur non del tutto soppiantato) a quello della “verità”. Se da quel momento si è definito che tutte le religioni possono avere valore salvifico, ciò non legittima ogni aspetto dei loro culti. Quale criterio adottare, dunque, nello stabilire la “verità” o “veracità”, per usare le parole di Küng, della religione, non solo cristiana? All’interno di una criteriologia per valutare la pretesa di verità delle singole religioni – aspetto su cui più si concentra questa seconda parte del testo – il parametro decisivo è quello di un «umanesimo radicale», e parallelamente il Cristo della fede inizia sempre più a coincidere, per Küng, con il Gesù storico. In questo senso, la vera religione è quella buona; la verità delle religioni risiede dunque nel valore prettamente umanistico del messaggio cristiano e delle religioni mondiali.

Dopo il 1989, infine, nasce il progetto per un’*etica mondiale*. All’interno di questo, il teologo tenta di conciliare una possibile visione pluralistica delle religioni con la pretesa assolutezza di ognuna di esse. Tutto ciò attraverso un dialogo, che, in quanto tale, non escluda la testimonianza di fede. Non si tratta infatti di perseguire un’unica ideologia mondiale o una religione mondiale unitaria, ma di mettere a confronto le norme e il carattere definitivo delle religioni che si rapportano, senza temerli, bensì decidendo di assumerli come strumenti senza i quali non esisterebbe, per l’appunto, alcuna superficie di confronto. Il risultato politico delle speculazioni teologiche künghiane sarà l’approvazione, a larga maggioranza, di una *Dichiarazione per*

*un'etica mondiale* da parte dei duecento delegati del Parlamento delle religioni mondiali, riuniti a Chicago dal 28 agosto al 4 settembre del 1993.

Come osserva lo storico Alberto Melloni nella *Prefazione*, il dibattito sulla teologia delle religioni, che il volume documenta, appare così al tempo stesso illuminante, per la sua capacità di intuire con largo anticipo le tendenze e il dinamismo del rapporto fra la chiesa e le religioni del mondo, e deludente, «perché proprio questo scavo pare nasconda, con la stessa polvere che necessariamente solleva, le grandi opportunità che gli si parano innanzi». Nella stessa misura, Zamagni ripercorre l'indagine teoretica del teologo, che fra luci e ombre giunge dagli anni Sessanta fino ai nostri giorni, così gravemente minacciati dall'intolleranza e dalla scarsa intesa fra le religioni mondiali.

(Federico Guardo)

[Bibliomanie.it](http://Bibliomanie.it)